

# Architetti Italiani

## Appartenenza culturale



di/by Paolo Di Nardo

76

77

2013, un anno che non è ancora la fine o l'inizio di qualcosa per l'architettura italiana soffocata da un pessimismo corale.

AND vorrebbe però guardare sempre avanti e mai indietro soprattutto con l'avvicinarsi, a Dicembre, della ricorrenza dei dieci anni di attività che impone di andare avanti e scommettere in questa ricerca di qualità diffusa nel nostro territorio. Non è un atteggiamento di distacco dalla realtà, ma una missione di speranza per il presente (il concetto di futuro appartiene a visioni passate fuorvianti), sottolineando quanto ancora uno studio di architettura italiano abbia da raccontare nel mondo. Pubblicare i lavori di architetti che non appartengono allo star system, spesso deragliato dalla propria origine culturale per una globalizzazione tendente al banale e al ripetitivo, vuol significare e sottolineare quanto pensiero nascosto segni in modo indelebile un'appartenenza, come quella italiana. Soprattutto nel mondo dell'interior, dove l'appartenenza culturale si può esprimere con maggiore libertà e condizionamenti, è possibile rintracciare quella qualità per cui nel resto del mondo diventa un valore aggiunto il progetto italiano, dallo studio che lo ha ideato alle Aziende che lo hanno realizzato. Ma quello che avvalorava questa appartenenza è la diversità degli approcci in relazione al tema e al luogo con un filo, solo sotteso o in filigrana, che unisce e non divide mai in Italia: la comune origine culturale solo apparentemente declinata.

Lo vogliamo ribadire, gridare con forza che potremmo anche essere un paese povero per gli *spread* economici, ma sicuramente molto più ricco di altri paesi solo apparentemente motori di qualità. È il resto del mondo che ce lo fa capire che ci indica la strada per comprendere che il nostro denaro, la nostra ricchezza è nel pensiero costruito nei secoli, nella capacità di saper tendere alla bellezza senza pregiudizi o condizionamenti globali. Noi saremo sempre un paese di emigranti, ma accompagnati da una valigia stracolma di pensiero e bellezza da esportare in Europa e nel resto del mondo.

**Italian Architects** 2013, a year which is not yet the beginning or the end of anything for Italian architecture, stifled as it is by a collective pessimism.

But AND always wishes to look ahead and never back, especially as December approaches, and with it the anniversary of ten years of activity, impelling us to move forward and continue our search for quality throughout our land. This is not an attitude of detachment from reality, but a mission of hope in the present (the idea of the future belongs to misleading past visions), highlighting just how much an Italian architecture studio still has to say to the world. Publicising the work of architects who do not belong to the star system, itself often derailed from its own cultural origins by an increasingly banal and repetitive globalization, implies pointing out how hidden ways of thinking are an indelible mark of Italian belonging. Above all in the world of interior design, where cultural belonging can be expressed with more freedom and bias, it is possible to trace that quality which gives an Italian project added value in the eyes of the world, from the studio where it originates to the company which carries it out. But the true value of this belonging lies in its diversity of approach in terms of theme and place, with an underlying watermark which unites and never divides in Italy: the shared cultural background whose decline is merely superficial.

We want to reaffirm this, shout out loud that though we may be a poor country in statistical terms, we are indubitably much richer than other countries which may appear to drive the economy of quality. The rest of the world lets us know, showing us the route to understanding that our wealth, our riches are to be found in our thinking, built over centuries, in our ability to know in which direction beauty lies, without prejudice or global conditioning. We may always be a "country of emigrants", but our emigrants travel with a suitcase laden with a mindset and a beauty exportable in Europe and throughout the world.